

**BOLOGNA** Governo e Viminale tentano di rimediare al «pasticciaccio brutto» delle scorte. E così, dopo l'omicidio di Marco Biagi, prefetture e Comitati per l'ordine e la sicurezza pubblica stanno rivedendo quegli elenchi di persone da proteggere troppo frettolosamente tagliati dopo la circolare di settembre emanata dal ministro Scajola.

Si valutano, come si dice in linguaggio burocratico, le «circostanze oggettive che possono determinare una concreta o probabile attualità di esposizione al rischio» e si ridefinisce la mappa delle realtà più esposte. Saranno scortati i consulenti che hanno partecipato alla elaborazione e alla stesura del «Libro bianco» sul mercato del lavoro, a decidere sulla necessità di una tutela per i giuslavoristi e gli esperti che hanno lavorato fianco a fianco del professor Biagi, i comitati per l'ordine e la sicurezza delle varie città in cui gli esperti vivono. Una decisione che contrasta sia con la circolare sia con le tesi del Viminale sull'assassinio del professor Biagi, quell'irritante «se avesse avuto la scorta sarebbe accaduto lo stesso». Dagli stessi Comitati provinciali sono arrivate richieste di rafforzare la vigilanza fissa su sedi sindacali e confindustriali.

Parzialmente vera la notizia che al pm milanese Ilda Boccassini sia stata riassegnata la scorta. Ieri mattina il magistrato si è presentato al Palazzo di Giustizia milanese senza agenti al seguito. Per il momento c'è solo una richiesta, avanzata dal Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica di Milano, di ripristino della scorta. Che al magistrato venne tolta a settembre, dopo la circolare Scajola, e sostituita con una «tutela rafforzata». Servizio che la dottoressa Boccassini aveva rifiutato giudicandolo inutile e addirittura pericolosa per sé e per gli agenti impegnati. La vicenda è stata al centro del polemico intervento del procuratore generale di Milano, Francesco Saverio Borrelli, durante l'inaugurazione dell'Anno giudiziario e della querela del ministro dell'Interno al magistrato. Ora la proposta avanzata dalle autorità milanesi do-

**De Gennaro** interviene sulle polemiche: la scorta non avrebbe salvato la vita al consulente di Maroni

Gianni Cipriani

**ROMA** C'è un nuovo ideologo del «partito armato». Una mente che, con fare quasi professorale si rivolge pedagogicamente alle masse, facendo sfoggio di erudizione leninista ed utilizzando un linguaggio assai più interno al dibattito sindacale sulle riforme e, nello stesso tempo, più diffuso nello stesso mondo rivoluzionario al quale le Br-Pcc si rivolgono. Una via di mezzo tra la pedante prosa «terzinternazionalista» della rivendicazione D'Antona e la assai più lineare (nella logica neobrigatista, s'intende) rivendicazione dei Nipr dopo la bomba di via Brunetti. Come se ci fosse stata una contaminazione tra le due organizzazioni, ovvero un'evoluzione terminologica - ma non di contenuti - rispetto alla stretta ortodossa di marca Pcc.

L'analisi più approfondita del documento con il quale le Br-Pcc spiegano i motivi per i quali hanno deciso di «guastare» il professor Marco Biagi riserva non poche sorprese. Perché da un lato dimostra chiaramente l'esistenza di una nuova «mente», o di un nuovo «ghost writer» del terrorismo, dall'altro fa emergere alcune somiglianze stilistiche con l'ultimo documento di Nipr, anche se le differenze restano notevoli. E soprattutto illustra in maniera quasi «scientifica» quella che sarà la futura strategia del partito armato: uccidere i «cervelli» delle riforme e della mediazione sociale, come strumento per «disarticolare» lo Stato e la borghesia imperialista. Come dire: visto che non siamo ancora forti per distruggere la macchina del nemico di classe, comunque possiamo bloccarla o rallentarla colpendo i suoi ingranaggi.

Fin dai giorni successivi alla morte

“ Nell'elenco deciso dal ministro ci sarebbero naturalmente politici, sindacalisti, ma anche imprenditori e alcuni consulenti governativi



” Ancora senza agenti al seguito il magistrato Ilda Boccassini: per il momento c'è solo una richiesta avanzata al Comitato di sicurezza pubblica di Milano

# Scajola ha paura e ripristina le scorte

Al prefetto la lista top-secret degli uomini da proteggere. Tutela anche agli autori del Libro Bianco



Il Ministro degli Interni Claudio Scajola con Gianfranco Fini alla camera Ap

vrà essere vagliata e ratificata a livello ministeriale dal Dipartimento della pubblica sicurezza. Nella stessa riunione il comitato milanese ha deciso di proporre la tutela per tre personalità - nomi, ovviamente, non se ne fanno - impegnate sui problemi del lavoro e di applicare la vigilanza radiocomandata per altre cinque persone.

Nuove scorte richieste anche dal Comitato romano, si parla di un elenco di persone indicate dal Ministero dell'Interno, politici, sindacalisti, ma anche imprenditori, professionisti e alcuni consulenti governativi.

Scorte anche a Palermo all'assessore al personale del Comune, Pippo Enea. E' impegnato nella stabilizzazione dei 5mila precari dei lavori socialmente utili. E' stato lo stesso Enea, ieri, a confermare l'indiscrezione spiegando che gli è stata assegnata un'auto blindata e una scorta formata da due agenti della polizia municipale.

Ora si tratta di vedere se nel capoluogo siciliano verranno ripristinate le scorte dei magistrati impegnati nella lotta alla mafia cui erano state cancellate dopo la circolare di settembre provocando anche qui polemiche e prese di posizione dei magistrati e degli stessi sindacati di polizia.

Sulla mancata scorta al professor Biagi ancora polemiche. Parlando nella trasmissione «Sciuscià», di Michele Santoro, il Capo della Polizia, Gianni De Gennaro, ha ripetuto le cose dette dal ministro Scajola alla Camera. «Non possiamo far credere che l'esistenza di una scorta avrebbe salvato una vita. O si sarebbe innalzato il livello dello scontro, oppure sarebbe stato scelto un altro obiettivo. E comunque un innocente avrebbe pagato con la vita». Insomma: il terrorismo non si batte con le scorte. Ed è lo slogan che al Viminale sbandierano per continuare a non rispondere ad una domanda semplicissima: perché, nonostante le minacce ricevute dal professore e soprattutto gli allarmi contenuti nella relazione semestrale del Sisde, non è stato affrontato il problema di dotare di una scorta Marco Biagi.

e.f.

” Dai Comitati provinciali sono arrivate richieste di rafforzare la vigilanza nelle sedi sindacali e industriali

## le indagini

### Un commando di 6 persone per uccidere Marco Biagi

**BOLOGNA** Un nucleo composto di almeno sei persone, con incarichi che vanno dal pedinamento all'eliminazione della vittima. Il quadro dell'omicidio Biagi diventa sempre più nitido, anche se non sono molti gli elementi che possano permettere agli investigatori di identificare gli assassini. Un contributo, secondo un lancio di agenzia di due giorni fa, verrebbe dalle videoregistrazioni di telecamere disseminate alla stazione di Bologna, che hanno ripreso il momento in cui, poco prima delle 20 di martedì scorso, il professor Marco Biagi scendeva dal treno e si avviava verso l'uscita dalla stazione ferroviaria. Nelle immagini si vedono anche un uomo in attesa al primo binario del piazzale ovest e una donna che scende dal treno su cui viaggiava il professor Marco Biagi. A colpire gli inquirenti è stato in un primo momento il comportamento della coppia. I

due si incontrano e si abbracciano, ma non sembrano molto naturali nei loro gesti da innamorati. Insomma potrebbe trattarsi di un gruppo che aveva il compito di segnalare l'arrivo di Marco Biagi in stazione ai killer in attesa di entrare in azione. Che uno o più palli fossero in attesa alla stazione si deduce dal fatto che gli assassini hanno atteso solo pochi minuti che il professore arrivasse in via Valdonica, nel vecchio quartiere ebraico di Bologna. Un luogo dove è impossibile sostare a lungo senza essere notati.

Negli ambienti giudiziari bolognesi si procede con i piedi di piombo per definire la dimensione del commando che ha ucciso il collaboratore del ministro Maroni. I numeri sarebbero a questo punto i seguenti: due persone sono quelle viste dai testimoni sotto casa di Biagi. Altre due potrebbero avere seguito la vittima alla stazione. Due sono quelle che vengono indicate come basisti del commando: avrebbero perlustrato la zona dell'agguato pochi giorni prima che Biagi venisse assassinato. Sono un uomo e una donna. Dell'uomo sono stati forniti i caratteri somatici: è alto circa 1,75, capelli di lunghezza normale, carnagione olivastra. Sarebbero quindi almeno sei le persone che hanno agito a Bologna. Da qui l'ipotesi che disponessero di una base in città, che però ancora non è stata trovata. g.m.

# C'è un nuovo ideologo delle Br

La mente dentro il mondo del lavoro. I terroristi: continueremo a colpire i tecnici del dialogo

Qui a lato un momento della manifestazione della Cgil di ieri a Roma Ansa

to meno per comprendere quali siano gli umori riversati nel documento. Due avvertimenti sono quantomai indicativi. Anzitutto «corrispettivamente», parola davvero poco diffusa. Sia nel documento Biagi che in quello dei Nipr viene utilizzata ad inizio frase, per riprendere il discorso interrotto nel periodo precedente. Una chiara coincidenza linguistica. Ma chi può utilizzare «Corrispettivamente», parola sconosciuta ai più? Il termine, così raro, in realtà è usatissimo in molti documenti relativi al mercato del lavoro ed anche in alcuni ristrettissimi ambienti della sinistra rivoluzionaria. Coincidenza che diventa indizio se esamina accanto all'espressione: «Correlativamente ai processi...» che non si usa in italiano, con l'eccezione di documenti imprenditoriali-sindacali relativi ancora una volta al mercato del lavoro.

Insomma senza trarre conclusioni affrettate, si può dire che chi ha scritto la rivendicazione Biagi era ancor più della mente di D'Antona interno a quelle dinamiche o, quantomeno, ne percepiva l'eco. Altri elementi sembrano dimostrarlo: termini astrusi e rarissimi come «complessificare» o «disfunzionale» o «destabilizzazione sistemica» sono presenti quasi esclusivamente nel dibattito dell'estrema sinistra sui temi dell'integrazione e dell'immigrazione; in quelli antagonisti sulle riforme e i limiti e/o vantag-

gi connessi alle nuove tecnologie o alle nuove frontiere economiche nell'era della globalizzazione. Ecco qui che le novità linguistiche introdotte in questo ultimo documento brigatista ci portano direttamente al mondo del lavoro e al dibattito sulle sue riforme. Ecco qui la legittimazione del sospetto (certezze, purtroppo, ma non certo portare all'individuazione delle «menti» che per quanto teorizzatori di uno scenario delirante hanno idee lucidissime su cosa vogliono e cosa colpiranno.

Oltre a queste illuminanti «innovazioni», nel documento-Biagi c'è una ripresa dei termini utilizzati sia nella rivendicazione D'Antona (seppur nell'ambito di un diverso contesto linguistico) che in quella dei Nipr: il richiamo ossessivo alla «rifunionalizzazione», al «riadeguamento» e all'«affrontamento». In comune ci sono vezzosi terminologici come i mezzi «impostativi» o i riferimenti alla «esecutivizzazione». Il continuo uso di «approfondimento» nella accezione di: rendere più profondo. Nel documento Biagi e Nipr si parla di dominanza, mentre la

parola non compare nella rivendicazione D'Antona, così come «sostanziare», «vulnerabilità» o «elevation».

Solo nella parte finale si riprendono alcune vecchie concezioni delle Br-Pcc anni Ottanta, come le formule «impartire la progettualità» o «selezione e calibramento» presenti nei documenti sulla morte di Roberto Ruffilli e negli altri elaborati del cosiddetto gruppo Ravallicappello, dal nome dei due militanti che erano al comando dell'ultimo gruppo brigatista, prima del ritorno delle Br. Nella rivendicazione resa pubblica nei giorni scorsi, infine, i nuovi terroristi fanno un continuo riferimento al «combattimento» Espressione ignorata dai Nipr e usata una sola volta in D'Antona. Ma il termine era una sorta di cavallo di battaglia nei vecchi documenti del Pcc. In-

somma: è come se nella parte finale, dopo tanta innovazione, si facesse un richiamo alle origini del nuovo filone armato. Il documento Biagi, dunque, va studiato con attenzione. Ma sembra proprio che sia stato partorito da un nuovo teorico del partito armato, capace di coniugare (sempre nella loro logica) innovazione e ortodossia, nuove tecnologie e nostalgiche fordiste.

Nel mirino - ad ogni modo - ci sono le persone con le stesse caratteristiche di Biagi, D'Antona. Nel testo è scritto chiaramente: «L'attacco militare e la corrispettiva forza che occorre costruire per condurre la guerra, devono essere rivolti a colpire i tecnici del processo, non le forze militari in quanto tali, devono esprimere una capacità offensiva politica selettiva dell'azione politica del nemico, per ottenere l'effetto del suo logoramento che consiste nella sua disarticolazione politica per la gran parte del processo di guerra e la costruzione delle forze del proprio campo». Ecco perché occorre colpire «il personale che costruisce l'equilibrio politico in grado di far avanzare i programmi della borghesia imperialista».

Una nuova mente, forse un maggior radicamento nelle dinamiche del lavoro, vecchie idee di morte. I brigatisti sono pochi, compartimentati, isolati. Ma le tracce su dove cercarli, questa volta, ci sono davvero.



di Massimo D'Antona, gli esperti avevano ipotizzato che il documento fosse stato scritto da due persone diverse: una per illustrare la cosiddetta «parte sindacale»; un'altra per spiegare quella organizzativo-militare. Soprattutto la seconda parte del testo-D'Antona era infarcita dalle tradizionali formule classe/stato; continuità/critica/sviluppo; costruzione/formazione; prassi/teoria/prassi. Tutto

” L'analisi del documento di rivendicazione dimostra chiaramente l'esistenza di un nuovo teorico